

La Cgil ci riprova: un piano keynesiano per la crescita

Ma ora non è più isolata. E l'organizzazione si ricompatta: Landini va verso la segreteria

A più di tre anni e mezzo dalla presentazione del Piano del lavoro (il 25 gennaio 2013), la Cgil riprova domani a mettere sul tavolo il suo programma alternativo di politica economica di impronta keynesiana. Sperando in una maggior fortuna. Del resto il contesto è molto cambiato. Non è più tempo di «mainstream» neoliberalista, se anche il Fondo monetario internazionale e l'Economist riscoprono le virtù del moltiplicatore keynesiano degli investimenti pubblici sulla

crescita del Pil e se anche il presidente della Bce, Mario Draghi, non si stanca di ripetere che la politica monetaria espansiva non basta senza il ruolo propulsore degli Stati. È cambiato anche il contesto politico.

Nel 2013 l'iniziativa della Cgil cadde in piena campagna elettorale (si votò il 24 e 25 febbraio e ad aprile nac-

que il governo Letta) e fu vista come il tentativo di ipotecare il programma della sinistra di allora, impersonata da Bersani, Barca e Vendola, lanciata verso una sicura vittoria. Le cose andarono diversamente e l'irrompere sulla scena di Matteo Renzi relegò le 27 pagine del Piano nel dimenticatoio, tutt'al più il documento identitario di una Cgil anch'essa da rottamare. Ma anche qui le cose hanno preso una piega diversa. È così il Piano, riveduto e corretto, ma immutato nella sua linea di fondo, risorge.

Il momento scelto per riproporlo non è stato scelto a caso. Il governo è impegnato nella preparazione della legge di Bilancio e per la prima volta la squadra di Renzi ha in corso un confronto con Cgil, Cisl e Uil sulle misure della manovra che avranno im-

patto sulle pensioni e sul mercato del lavoro. Subito dopo lo stesso premier affronterà la prova più difficile: il referendum costituzionale, dove la Cgil si è schierata per il no ma ha promesso che non farà la guerra. Insomma, si aprono nuovi spazi e prospettive.

Il progetto sarà presentato domani nella sede della Cgil da Gaetano Sateriale, già responsabile del Piano del 2013, dal segretario confederale Danilo Barbi, dagli economisti Roberto Artoni (Bocconi), Maurizio Franzini (Sapienza), Riccardo Realfonzo (Sannio) e da Laura Pennacchi, ex sottosegretario al Tesoro con Carlo Azeglio Ciampi. Concluderà il segretario generale Susanna Camusso.

Forte dei magri risultati ottenuti dal governo sul fronte della crescita e dell'occupazione, la Cgil riproporrà

la sua ricetta a base di massicci investimenti pubblici centrali e locali, finanziati anche ricorrendo alla patrimoniale sulle grandi ricchezze. Un programma offerto a una sinistra che non c'è, almeno se si intende quella che ha in mente la Cgil, uno schieramento cioè alternativo a Renzi ma competitivo. Anche chi come il leader della Fiom, Maurizio Landini, ci aveva creduto, (la «coalizione sociale») sembra aver abbandonato per il momento ogni velleità politica e adesso si parla di un suo prossimo ingresso nella segreteria confederale, che lo proietterebbe addirittura verso la successione a Camusso, nel 2018. La Cgil, insomma, va verso il ricompattamento tra maggioranza e minoranza (Landini, appunto) mentre il Pd non ha ancora risolto la resa dei conti tra renziani e sinistra interna. Chi lo avrebbe mai detto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiom Maurizio Landini. Succederà alla Camusso?

